

LA FINANZIARIA

Tra una citazione e un siparietto con Letta il titolare dell'Economia «detta» le condizioni ad alleati e opposizione

Sacconi difende i tagli alla Sanità, Brunetta promette il contratto ma i soldi sul tavolo non bastano neanche a recuperare l'inflazione

Il Tremonti-show fa arrabbiare tutti

Il piano casa è una presa in giro, gli statali preparano lo sciopero, protestano i magistrati

di Bianca Di Giovanni / Roma

BEFFA Dodicimila case da offrire ai più deboli nel giro di pochi mesi cancellate con un tratto di penna. È l'effetto dell'articolo 11 della manovra triennale, che il governo spaccia per un mirabolante piano casa. Nella presentazione alla stampa ieri a Palazzo

Chigi i toni sono miracolistici. Giulio Tremonti, il «regista» assoluto dell'operazione conti, parla di «uso attivo della Cassa depositi e prestiti» partendo dal piano casa, che punta a realizzare 20mila alloggi per il social housing». Appena i numeri filtrano, arriva immediata la protesta del sindacato inquilini, che si affianca a quella del pubblico impiego dove si rischia la decurtazione del salario reale per più di 3 milioni di lavoratori. I soldi stanziati da Renato Brunetta (circa 2,8 miliardi) non bastano neanche a recuperare l'inflazione reale. E non solo: anche gli altri 200 milioni (da «ritagliare» da risparmi nella pubblica amministrazione, tra cui anche il taglio dei distacchi sindacali) destinati a premiare il merito a detta del ministro avranno vita breve: il fondo dove confluiranno viene ridotto a partire dal 2010 del 20%. Per l'anno prossimo poi dovranno servire a coprire le spese per la sicurezza.

Che gioco si sta giocando sul reddito dei lavoratori? Sul piede di guerra anche i magistrati, che denunciano il rischio di disservizi per via dei tagli. Altro che fuochi d'artificio: per ottobre si preparano fuochi di battaglia. Ma per questo che la bozza di Finanziaria presentata da Tremonti presenta forti margini di ambiguità. I saldi non ci sono: vuol dire che c'è ancora spazio per una trattativa? Sulla casa l'operazione è sottile. Si utilizzano le stesse risorse stanziolate dal governo prodi, ma si blocca il vecchio piano, che era in dirittura d'arrivo. I 550 milioni stanziati per l'emergenza abitativa erano già stati distribuiti alle varie Regioni, in base alle necessità segnalate

La bozza presentata ieri contiene forti margini di ambiguità: non ci sono i saldi quindi si tratta...

dai Comuni. C'era stato un decreto dell'allora ministro Di Pietro. Gli enti locali avevano individuato 12mila alloggi pubblici (Ater e Iacp) in tutta Italia da ristrutturare e da destinare agli sfrattati. In ottobre si sarebbe cominciato. Se non fosse arrivato Tremonti a «requisire» quelle risorse per farle confluire in un fondo centralizzato. «Il ministro parla di social housing», denuncia Luigi Pallotta, segretario

del Sunia - ma nessun piano di social housing si fonda sulla vendita». Infatti la manovra elimina la dicitura «locazione» e la sostituisce con edilizia residenziale. «Abbiamo il legittimo sospetto che si faccia un favore ai costruttori - continua Pallotta - Visto che è stato stravolto tutto l'iter decisionale, siamo anche preoccupati per le modifiche che si potranno prospettare sulle aree agricole o verdi». Il piano di Tremonti elimina anche i 280 milioni destinati ai comuni per i contratti di quartiere e i 100 milioni stanziati da Prodi per il piano-Visco di social housing da effettuare su aree demaniali. Si arriva così a quasi un miliardo sottratto agli enti locali (c'era stata la protesta dell'Anci, ma silenzio assoluto della Lega) e concentrato in un fondo «diretto» da

Roma. Lo sa la base del Carroccio? E i vertici che parlano di federalismo? Sul fronte del pubblico impiego le proteste si fanno sentire ormai da tempo. «Il governo programma la perdita di potere d'acquisto delle famiglie», denuncia Michele Gentile (Cgil). Gli fa eco Carlo Podda, segretario Fp-Cgil: «Mancano i re-

quisiti minimi per giudicare sufficienti le somme stanziolate. Se la situazione resterà questa in autunno la situazione si farà dura». Giudizi negativi anche dai responsabili funzione pubblica Cisl e Uil. Le proteste si moltiplicano (sui tagli a scuola, a cultura, al sud), ovattate dal clima festivo. Intanto i primi tre articoli della Finanziaria so-

no già scritti. I saldi non vengono indicati, ma vengono proposti gli sconti decisi l'anno scorso per abbonamenti bus, metropolitane e treni anche nel 2009, mentre si prevedono sconti Irpef sull'aggiornamento dei docenti e sulle spese per gli asili nido. Il resto sarà ancora tutto da scrivere: la partita non sembra proprio chiusa.

COMPLIMENTI

Il ministro e Geronzi

«Che tra il ministro dell'Economia e un grande banchiere ci siano stima e simpatia è un bel segno, visto che spesso tra banche e ministro volano parole grosse e polemiche. Ma tra Giulio Tremonti e Cesare Geronzi la sintonia deve essere davvero importante in questo momento considerato gli apprezzamenti pubblici che si sono scambiati nel giro di pochi giorni. Ha iniziato il presidente di Mediobanca, venerdì scorso sul Sole 24 Ore, in una importante intervista dichiarando che Tremonti «è il vero punto di forza del governo ed è molto maturato: meno professore e più uomo politico e di Stato». Ieri ha replicato il ministro dell'Economia che ha dato la sua pubblica benedizione alla svolta avviata da Geronzi in Mediobanca, condividendo pienamente «il modello della banca di sistema» enunciato dal banchiere romano. Un modello presente «in tutta Europa». Come si dice: se sono rose...»

I TAGLI ALLE SPESE DELLO STATO			
Ministero	2009	2010	2011
SICUREZZA	930	944	1.657
INFRASTRUTTURE	1.915	1.895	3.623
SVILUPPO	2.482	2.725	4.777
ISTRUZIONE	488	500	857
CULTURA	236	251	434
POLITICHE SOCIALI	295	342	591
GIUSTIZIA	218	262	454
AMBIENTE	252	166	261
AGRICOLTURA	224	191	314
POLITICA ESTERA	202	225	387
ALTRE SPESE	1.193	1.428	2.256

P&G Infograph

Dati in milioni di euro



Gianni Letta e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri mattina, alla conferenza stampa sulla finanziaria Foto Ansa

Ma la maggioranza chiede la «cabina di regia» sulla manovra

Con la stessa richiesta nel 2004 Fini silurò il ministro dell'Economia che, oggi, si sente fortissimo

/ Roma

VETRINA Un Tremonti superstar, osannato persino dal gran cerimoniere Gianni Letta, ha illustrato ieri la manovra pesante appena varata e quella leggera già

pronta per settembre. Bilancio messo al sicuro prima della pausa estiva e per i futuri tre anni: un risultato «di portata storica, una rivoluzione - spiega Letta - che si deve alla grande intelligenza e alla capacità innovativa di Tremonti». «È quasi troppo», sussurra il ministro dell'Economia, emozionato ma visibilmente compiaciu-

to. Ha impiegato solo 40 giorni a scrivere la manovra e un altro mese per convertirla in legge. Non solo: ha rispettato Maastricht, ha realizzato due terzi degli obiettivi di Lisbona (a suo parere), è pronto a realizzare il federalismo. Sembra in una botte di ferro. Ma la preoccupazione c'è. Letta si sbaccia a dimostrare che nessuna ruggine attraversa la squadra di governo. «Di fronte a qualche malignità che abbiamo letto, do atto a Tremonti di un risultato storico». Roberto Calderoli aggiunge che la manovra è stato un lavoro collettivo: «abbiamo partecipato tutti, nessuno può sentirsi escluso». Tutti puntelli piazzati sotto la «statua» di

Tremonti. Il ministro sa bene, per esperienza passata, che un passaggio come questo può dare le vertigini: si è su un precipizio da cui si può scivolare in pochi secondi. Se è vero che con questo uno-due Tremonti si conferma il vero demiurgo del nuovo corso della destra, è anche vero che la concentrazione di potere che ha esercitato in questi primi mesi ha già provocato molti malumori. Mentre parla davanti alla stampa, Maurizio Gasparri fa sapere di aver scritto al premier insieme a Fabrizio Cicchitto. I due capigruppo chiedono a Silvio Berlusconi di istituire a settembre una «cabina di regia» per evitare che nel Consiglio dei Ministri vengano prese decisioni che non abbiano prima avuto un'approvazio-

HANNO DETTO

Sunia

Si tolgono 12mila alloggi destinati ai più bisognosi e si fa un regalo ai costruttori

ne generale da parte dei gruppi parlamentari. Solo quelle tre parole (cabina-di-regia) devono aver provocato un brivido nella schiena di Tremonti: fu con quella richiesta che Gianfranco Fini lo silurò nel 2004. Oggi il suo de-

Cgil

Il governo sta programmando il taglio del potere d'acquisto dei lavoratori

cisionismo è ancora più marcato. Il ministro sfoggia sicurezza, tranquillità, quasi gioviale simpatia: sembrano archiviate le sue risposte stizzite ai giornalisti. Ieri ha persino visto «rosa» sulle prospettive dell'Italia: «Confermo i nu-

Anm

Prendiamo atto che il governo taglia le spese per la giustizia, creando altre difficoltà

meri del Dpef per l'autunno - ha detto - Quanto alla crisi l'Italia ha molti punti di forza. Famiglie poco indebitate, banche solide (per la prima volta non «spara» sul credito, ndr) e stabilità politica che durerà 5, 10, 15 anni». Tradotto: dal ministero non mi disarciona nessuno.

Ma il mondo non si ferma alle stanze di Via Ventiseptembre. E nemmeno in quelle di Palazzo Chigi, a cui i rumors lo danno futuribile candidato. Il parlamento non ci sta ad essere scippato delle sue prerogative, come Tremonti ha fatto con il suo miracolo di Finanziaria. Gasparri lo dice chiaramente: a settembre si dovrà discutere anche di risorse, specie sulla sicurezza. Cicchitto lo ha detto in Aula: abbiamo preso impegni, dovremo rispettarli. Fuori dal parlamento, poi, ci sono i lavoratori. Che non sono comparsi affatto nella «vetrina» di ieri sulla Finanziaria. Maurizio Sacconi ha parlato di deregulation e risparmi (per le imprese), di sanità rifinanziata (avvertite Formigoni), Brunetta di efficienza, Tremonti di social card per i più poveri. Su salari, e soprattutto su precari, neanche un cenno.

b. di g.

Per l'Expo soluzione possibile, ma la Moratti non è contenta

Nuova bozza che accoglie la linea Formigoni-Penati con il Cipe che entra in gioco, come aveva indicato Tremonti, e un consiglio di amministrazione

Non c'è Expo che tenga: la soluzione non è arrivata definitiva ai dettagli, dopo un altro vertice «governativo» (questa volta a Palazzo Grazioli, con Berlusconi, Calderoli, Vito, Bondi e con il capigruppo del Pd alla Camera, Cicchitto), ma la soluzione alla fine si intravede. Avrebbe vinto la linea Tremonti, ma avrebbe vinto anche la linea Formigoni-Penati. Cioè il progetto di governo dell'Expo milanese che si sta definendo in un dpcm (decreto della presidenza del consiglio) riprende la bozza del presidente della Regione e quello della Provincia avevano presentato l'altro ieri,

con alcune varianti ma accogliendo lo spirito, nel senso della «normalità» amministrativa. Così adesso si ragiona di uno schema che prevede la sostituzione del Cipem, cioè il comitato di indirizzo e di programmazione, con il Cipe (cioè il comitato interministeriale per la programmazione economica) allargato agli enti territoriali, con funzioni di indirizzo e di orientamento, e, accanto, la costituzione di una società di gestione composta da ministero dell'Economia, Regione, Provincia, Comune, Camera di commercio, che esprime un consiglio di amministrazione che nomina un

amministratore delegato. Tra monterebbe così il famoso amministratore unico, tanto gradito nella persona di Paolo Glisenti al sindaco Moratti, commissario straordinario a questo punto assai ridimensionato con un ruolo di stimolo. Di tutto que-

Secondo il presidente della Provincia di Milano «un passo in avanti per garantire una scelta condivisa»

sto gira un documento che dovrà essere via via perfezionato, ma che già piace a Filippo Penati, che segnala «un atteggiamento collaborativo e costruttivo da parte del ministero dell'Economia». «Il testo - aggiunge Penati - va nella direzione giusta: l'obiettivo deve essere quello di garantire una governance condivisa, in cui si prevede la partecipazione nelle responsabilità di gestione dell'Expo di tutti i principali soggetti che dovranno contribuire ad affrontare una sfida così importante per Milano e per il Paese». È ottimista Penati: «Ci sono tutte le condizioni perché

lavorando nelle prossime ore sul testo che già prevede un ruolo di un Cipe allargato agli enti locali e confermando per la Sogelidea di un Cda che veda presenti tutti gli enti interessati, si possa arrivare a una stesura definitiva del Dpcm senza ulteriori rinvii». I tempi potrebbero essere, se l'accordo si confermerà, relativamente brevi: in agosto il decreto, ai primi di settembre la definizione degli statuti e quindi la decisione sugli organigrammi. Sono tempi ipotetici, ma ragionevoli. Insomma, mentre da più parti s'ascoltano voci preoccupate a

proposito del calendario di realizzazione delle infrastrutture (tra l'altro Pedemontana, Brebemi, alta velocità Treviglio-Brescia-Verona, metropolitana milanese), si profila un primo passo finalmente positivo (peraltro a quattro mesi dalla designazione di Milano). Nuovi incontri non sono stati programmati. Ma l'ipotesi di nuovo decreto è già proposta alla discussione. La sconfitta è del sindaco Letizia Moratti: avrebbe preferito tenere tutto in famiglia, s'è trovata una strada che di sicuro ha parecchi elementi in più di trasparenza e persino di legalità.